

Milano

Martedì 25 febbraio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

MORATTI DAY. Giornata convulsa, si riavvicinano Fumagalli e Rifondazione

■ Massimo Moratti rinuncia. Né con l'Ulivo, ma nemmeno col Polo, come ha chiarito lui stesso ieri sera chiudendo una giornata di incontri, notizie e immediati ribaltamenti di notizie. Partita chiusa e non se ne parlò più. «Mi scuso con tutti, ma è meglio tirarsi fuori da questa storia - dice - Troppa confusione. Era iniziata come una proposta rivolta alla città, invece è poi diventata una questione partitica. E io non ci sto». Così, dopo che la cognata Letizia Moratti aveva già infranto il sogno dei liberopolisti qualche giorno fa, adesso il presidente dei nerazzurri infrange il sogno di molti di più: da sinistra l'avevano corteggiato esplicitamente Rifondazione (tra l'altro si era tenuto un incontro la scorsa settimana a Roma), i Verdi (che giusto ieri gli avevano lanciato un ultimatum perché sciogliesse ogni riserva), nonché qualche «pezzo» sparso di centro-sinistra (tipo l'ex sindaco socialista Giampiero Borghini). Ma, per di più, l'avrebbero sostenuto il Ccd, fors'anche il Cdu, nonché Rinnovamento italiano e i Federalisti (che hanno annunciato di voler presentare liste comuni alle prossime amministrative). Non era in viso nemmeno ad An. E ieri, il pranzo in villa con Berlusconi sembrava poter suggellare un'alleanza definitiva anche con Forza Italia. Invece, niente di niente. Moratti non correrà né con gli schieramenti veri e propri, né con una lista civica più o meno mascherata. Lo volevano (quasi) tutti, evidentemente in troppi.

«Bene, finalmente ha introdotto un elemento di chiarezza nel panorama milanese - commenta soddisfatto Alex Iriondo, segretario provinciale del Pds - E adesso vedremo come si potrà utilizzare questa disponibilità». Torna dunque l'ipotesi



Massimo Moratti durante un suo intervento in consiglio comunale, e, qui sotto, Piero Borghini

De Bellis

IL PERSONAGGIO

Un figlio d'arte tutto casa petrolio e San Siro

DARIO CECCHARELLI

■ Questa volta ha saputo dire di no. Una parola che non gli piace. Lo stesso Moratti, ironizzando su questo suo non trascurabile vezzo, lo fece notare due anni fa quando, prima di acquistare l'Inter, tenne col fiato sospeso la Milano interista. «La verità è che sono un debole, non dico mai di no quando mi propongono di occuparmi di qualcosa. Come faccio a tirarmi indietro?»

Troppo gentile, troppo ben educato, Massimo Moratti. Come allo stadio quando gli viene chiesta un'intervista. Alla fine cede sempre. Suo padre Angelo, il patriarca della dinastia, figlio di un farmacista del Carrobbio, aveva più pelo sullo stomaco. Probabilmente perché veniva dalla gavetta. Non è facile, a 14 anni, mettersi a fare il piazzista di olii lubrificanti. Però guadagna subito 300 lire al mese. Dieci anni dopo, nel 1937, ha già messo insieme il primo milione che stende un giorno sul tavolo della cucina in banconote da mille. Ma la vera fortuna gli viene da un'altra sua idea: raffinare il petrolio per conto terzi. Il suo impero, l'attuale Saras, la compagnia di famiglia, nasce da questa scintilla. Dire Moratti, a Milano, vuol dire qualcosa. E non solo per il calcio, e per quello che ha rappresentato l'Inter negli anni Sessanta. Quei ricordi, certo, hanno lasciato un segno. «Sari Burgnich, Facchetti...» è un refrain che parte da solo. Due Coppe Intercontinentali, due Coppe del Campioni. L'Inter, e con lei Milano, fece il giro del mondo.

Ma quella era un'altra Milano. Quella dell'ottimismo, della buona volontà e del lavoro a portata di mano. A Natale c'era il panettone Motta e a ferragosto si affollava l'Autosole. Massimo Moratti, nato il 16 maggio del 1945, è ormai un adolescente che vede il mondo con le fulgide lenti del padre. Cinque fratelli. Adriana, Gian Marco, Bedy, Massimo, Gioia e Natalino. Anche Massimo, poi, diventerà padre di cinque figli. Di loro dice: «Vorrei che fossero sempre liberi nelle scelte. Peccato che poi, nella vita, non sempre succeda».

Quando Massimo Moratti, rinnovando la tradizione familiare, due anni fa prese l'Inter, immediatamente i tifosi tirarono un respiro di sollievo. Come se l'incubo fosse finito, come se «il Moratti» avesse nascosto nel cappotto una formidabile bacchetta magica. Era un segno di fiducia: pensaci tu. Un segno di fiducia che veniva dal passato ma si rinnovava per il futuro. I soldi, le raffinerie, la potenza, tutto ciò ha sicuramente contato. Ma c'era qualcosa d'altro di più impalpabile che non si compra con le carte di credito. L'idea di una brava persona, di un uomo di cui fidarsi a Milano dopo tante mazzette e tanti processi.

Anche le mogli sono importanti nella dinastia Moratti. La mamma di Massimo, Lady Erminia, ha lasciato una scia di rimpianti dietro di sé. «Lady Erminia, dominò splendido, fantasioso, gaio, gentile, buono» scriveva Gianni Brera. Faceva la telefonista alla Stipel. A 18 anni in una balera conosce Angelo Moratti. Un anno dopo sono già sposati. Anche la moglie di Massimo, Milly Bossi, è una donna piena di interessi che saltabocca tra i cinque figli e la sua passione per l'informatica. Tra i due, è quella che spinge più a «sinistra». Ama il verde, la natura, i grandi spazi. Massimo la ascolta, e spesso le dà retta. Non sul calcio, però. Milly, dell'Inter, non ne voleva sapere. Gli stadi non le piacciono. Ma sull'Inter deve cedere. Troppo forte la passione di Massimo. E lei, da donna intelligente, capisce che non è il caso d'insistere.

Di Moratti, infine, c'è anche l'ex presidente della Rai Letizia Bricchetto, moglie di Giampiero, presidente dell'Unione petrolifera. In politica spesso hanno idee diverse, ma l'affetto resta. «In Rai ha sistemato i conti, come io ho cercato di sistemarli all'Inter».



L'uomo dell'Inter dice no

«Partiti invadenti». Il Polo torna a Formigoni

di una collaborazione Fumagalli-Moratti, sulla quale Iriondo ha qualcosa da aggiungere: «Non mi piacciono le assegnazioni prestabilite di ruoli - dice - Credo sarà più importante vedere che cosa si potrà fare dopo il confronto elettorale, perché non è che tutto si debba per forza rinchiudere all'interno della sfera amministrativa di governo. Abbiamo bisogno di creare delle sinergie tra l'amministrazione e le forze economiche della città, di dar vita ad una forma di governo allargato». Tutto rientra nella norma, insomma. Non ci sarà un supercandidato in corsa per il 27 aprile, che ormai si profila come la gara delle «Elle»: Fumagalli (candidato dell'Ulivo) contro Formigoni (Lega, perché sarà difficile che possa arrivare ad alleanze e liste civiche) contro Funari (lista civica) contro il candidato del Polo, sempre latitante, ma sempre più probabilmente Formigoni. Come spiega il responsabile degli Enti locali per Forza Italia, Mario Valducci: «Si continua troppo a cercare l'uomo della provvidenza, ma nessuno ha la bacchetta magica. Difficile che un soggetto nuovo potrebbe essere in grado di creare una squadra capace di affrontare in maniera vincente questa avventura; per questo, credo proprio

che alla fine sarà Formigoni a dover accettare il sacrificio di lasciare la Regione per diventare sindaco. Forza Italia, comunque, promette a breve una «grande convention», nella quale il candidato verrà investito ufficialmente».

Intanto, Fumagalli (che questa mattina dalle 9,15 verrà intervistato a Radio Popolare) prosegue per la

Hutter in corsa per i verdi Rizzo forse no

Intanto, Fumagalli (che questa mattina dalle 9,15 verrà intervistato a Radio Popolare) prosegue per la

LAURA MATTEUCCI

Intanto, Fumagalli (che questa mattina dalle 9,15 verrà intervistato a Radio Popolare) prosegue per la

Intanto, Fumagalli (che questa mattina dalle 9,15 verrà intervistato a Radio Popolare) prosegue per la

Intanto, Fumagalli (che questa mattina dalle 9,15 verrà intervistato a Radio Popolare) prosegue per la

Intanto, Fumagalli (che questa mattina dalle 9,15 verrà intervistato a Radio Popolare) prosegue per la

I DELUSI

«Lista civica si è gettata un'occasione»

Intanto, Fumagalli (che questa mattina dalle 9,15 verrà intervistato a Radio Popolare) prosegue per la

Al Pirellone si litiga sugli aumenti ai consiglieri: «Sono uno schiaffo ai cittadini» Regione, la guerra degli stipendi

■ «Stipendi d'oro, uno schiaffo nei confronti dei cittadini ai quali si chiedono continui sacrifici», tuona al Pirellone la consigliera di An Silvia Ferretto, chiedendo al presidente del Consiglio Morandi e a quello della Giunta Formigoni di «intervenire per bloccare o versare in una cassa di solidarietà per i cittadini in difficoltà» l'imminente aumento dell'indennità di carica dei consiglieri regionali. Effetto, peraltro, di un automatismo, che aggancia gli stipendi dei consiglieri regionali a quelli dei parlamentari, a loro volta ancorati a quelli dei magistrati. «Questo nuovo aumento - denuncia l'esponente di An - va ad aggiungersi a quello ap-

provato dal Consiglio lombardo il 26 giugno '96 di ben 4 milioni al mese». Il «ritocco» di diaria, indennità di missione ecc. fu approvato da An, Forza Italia, Cdu e Ccd. Contrari l'out-sider Ferretto, Rifondazione, Ppi e il consigliere del gruppo Cobas Alfa Romeo Corrado Delle Donne. Astenuti Pds e Verdi, non partecipò al voto la Lega (che non aveva sottoscritto il progetto di legge).

Calcola Ferretto che la «busta paga» di un eletto al Pirellone, senza altri incarichi, «arriverà a 11 milioni e 800 mila lire nette al mese, quanto guadagnano 7 professori di liceo o 9 operai messi insieme».

Replica a muso duro la collega di

partito Viviana Beccalossi, vice presidente del Consiglio: «Bassa demagogia, la campagna elettorale non giustifica il tentativo di gettare fango sui colleghi, non mi risulta che né la Ferretto né suo marito (il senatore di An Riccardo De Corato, ndr) devolvano parte della loro indennità in beneficenza». E tesse le lodi del collega Delle Donne, politicamente lontano anni luce: «Complimenti per la coerenza, lui senza farsi pubblicità prende solo un milione e mezzo, il resto lo devolve al suo sindacato».

Ferretto trova invece supporters in Rifondazione: «Presentare una proposta di delibera consigliere-annuncia Pippo Torri- per rinunciare

In gennaio cresciuta la produzione

Attività produttiva in crescita, a gennaio, per le imprese milanesi, dopo un dicembre assai debole. I segnali di ripresa emergono dall'indagine congiunturale mensile di Assolombarda. A gennaio, il 74% delle 220 imprese «sondate» ha realizzato livelli di produzione uguali o superiori a quelli di dicembre, mese in cui la percentuale era del 62%. In recupero anche gli ordini (interni ed esteri), giudicati stabili o in crescita rispettivamente dal 66% e dal 67% delle aziende, (46% e 51% in dicembre). Nota negativa per l'occupazione, che continua a diminuire: crescono, quasi il 23% sul totale, le aziende che hanno ridotto il personale, meno dell'8% ha dichiarato un aumento.

Martedì 25 febbraio ore 21
Silvia Ballestra e Joyce Lussu
presentano il libro
JOYCE L.
UNA VITA CONTRO
di Silvia Ballestra
Introduce e modera Sylvie Coyaud
Casa della Cultura - Via Borgogna 3 - Milano
Baldini&Castoldi